LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 23-24 Maggio 1934 - Anno XII — Anno 68 - Num. 122) (C[illegible] con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible] ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] | Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de « La Stampa »

Nel XIX annuale dell'intervento il Popolo italiano è in linea

nella compattezza delle falangi fasciste protese verso il futuro

Senso della continuità della Rivoluzione delle Camicie Nere, iniziatasi nella radiosa alba del maggio 1915, la Leva Fascista chiama a raccolta tutto il Popolo italiano.

La data ha un suo significato peculiare, in quanto allora, in quell'anno, ormai lontano, ma sempre presente, dalla tribuna del suo giornale, Benito Mussolini disse la parola fatidica della rinascita.

Fu allora che si svegliarono le coscienze ed il Popolo nostro trovò se stesso ed in sè la forza per cercare nel futuro, fatto di sacrificio e di ardimento, il suo posto al sole. Da quel momento si inizia la rinascita. Dalla rovente tempera della guerra, uscirono le generazioni nuove, quelle cui la disciplina non era greve e il pericolo non dava paura. E seppero rivoltarsi contro l'ignavia dei più, rovesciare gli idoli infidi, nella difesa del supremo bene recato con le mani mutile e bendate dalle giogaie tridentine e dalle sponde del Piave sacro.

L'esempio trascinò le moltitudini e l'eco del primo canto squadrista ha preso tono di un plebiscito.

Tutto il Popolo oggi saluta l'annuale dell'intervento e dalle officine sonanti d'opere il lavoratore leva il braccio nel gesto solenne, alla massa che sfila nelle vie. Nel suo cuore è la suprema certezza nella giustizia del nuovo ordine che segna l'epoca della redenzione del lavoro umano. Domani il Corporativismo sarà realtà ed ogni forza della Nazione troverà il suo migliore e più sicuro impiego.

Le Leve Fasciste si succederanno nel tempo, per sancire l'eterna giovinezza della stirpe italica.

E dal Brennero inviolabile alla quarta sponda mediterranea, testimone della grandezza vecchia e nuova di Roma, un grido solo: « Per l'Italia, per il Duce! A noi! ».

La data fatidica celebrata dall'on. Paolucci all'Ateneo dell'Urbe

Roma, mercoledì sera.

Stamane, secondo le istruzioni impartite dal Partito, l'on. Paolucci, Medaglia d'oro, ha celebrato alla R. Università degli Studi la ricorrenza del diciannovesimo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Alla manifestazione assistevano molte autorità. Nel cortile si ammassavano gli studenti universitari e moltissimi studenti medi dell'Urbe.

L'on. Paolucci ha illustrato l'altissimo valore della data fatidica che viene solennemente celebrata, ed ha concluso inneggiando al Re e al Duce. Le parole dell'on. Paolucci hanno dato luogo ad entusiastiche acclamazioni che sono continuate fino a quando l'oratore e le autorità hanno lasciato il loggiato dell'Ateneo.

XXIV MAGGIO

Il manifesto dei combattenti

« Salutiamo la gioventù che avanza con l'augurio di un grande destino »

Roma, mercoledì sera.

Per la ricorrenza del 19.o anniversario dell'entrata in guerra le Associazioni combattentistiche hanno pubblicato il seguente manifesto:

« 24 Maggio XII. Italiani, quando 19 anni or sono, l'Italia scese in campo, pochi presentirono che al popolo nostro era affidata una missione che andava oltre la necessità della Guerra e la volontà della vittoria. Quel giorno cominciava per noi la rivoluzione, da cui è uscito l'ordine nuovo che è esempio e sarà legge al mondo. Quando noi partimmo non erano ancor nati i fanciulli che ora muovono dalle falde che noi raggiungeremo. Se fu giusto che i veterani inaugurassero la via dell'Impero e la via Dei Trionfi nella data della Rivoluzione, è bello che i giovani delle nuove leve compiano il rito del giuramento nell'anniversario della guerra. Il giorno dell'intervento non poteva essere celebrato con un rito più alto e noi salutiamo la gioventù che avanza con l'augurio che il destino a lei serbato sia anche più grande di quello che farà ricordare nei secoli la generazione di Vittorio Veneto.

« Gruppo Medaglie d'Oro - Istituto nazionale Nastro Azzurro - Associazione Naz. Volontari - Federazione Naz. Arditi - Associazione Naz. Famiglie Caduti - Associazione Naz. Mutilati e Invalidi di guerra - Associazione Nazionale Combattenti ».

Il varo del nuovo panfilo del Duca di Bergamo

Varazze, mercoledì sera.

La ricorrenza del 24 maggio assumerà speciale importanza nella nostra città. Infatti domattina, dai nostri cantieri Baglietto, verrà benedetto e varato il nuovo panfilo della serie internazionale, metri 8, costruito per S. A. il Duca di Bergamo.

Alla cerimonia, che si svolgerà verso le ore 10,30, prenderanno parte: il Principe e la Principessa Boria, S. E. il Prefetto, il Segretario federale di Savona, le autorità locali, numerose personalità del mondo sportivo, la direzione e le maestranze dei cantieri Baglietto. Il rito religioso verrà impartito da mons. Francesco Callandrone.

LA CAMERA

Importante discussione sul problema serico

Roma, mercoledì sera.

Stamane la Camera si è riunita per la discussione e l'approvazione di numerosi disegni di legge. Nel pomeriggio di oggi alle ore 16 la Camera terrà un'altra seduta per iniziare l'esame del disegno di legge sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito.

Il Presidente CIANO apre la seduta alle ore 10. L'aula è assai affollata. Al banco del Governo sono presenti i ministri Jung e De Francisci e i sottosegretari Baistrocchi, Marescalchi e Postiglione. All'inizio della seduta la Camera approva le conclusioni della Commissione permanente intorno ad alcune petizioni e due conversioni in legge.

Sul disegno di legge concernente l'emissione del Prestito Redimibile per sostituire le rendite del Consolidato e del Littorio, parla il relatore on. Bianchini che a nome della giunta del bilancio richiama l'attenzione della Camera sul grandioso successo di questa operazione finanziaria che, per le sue caratteristiche tecniche, non ha precedenti nella storia di alcun paese.

Senza discussione si approvano la determinazione della data d'inizio dell'anno giudiziario e le norme per il personale giudiziario. Sale poi alla tribuna l'on. Gorio, il quale si occupa del disegno di legge che istituisce un premio per la seta tratta con bozzoli italiani. Trattando poi del problema della seta, l'oratore rileva che non deve essere difficile all'Italia di fare inserire la seta nell'elenco delle merci di acquisto da parte dei paesi stranieri che hanno una propria tessitura da alimentare e che sono costretti a ricorrere alle nazioni produttrici che nel mondo si riducono a tre: Giappone, Cina e Italia.

Sulla creazione e il funzionamento dell'Istituto di sanità pubblica, parlano gli on. Visco e Bruni, e, dopo alcuni chiarimenti del relatore Parna, il disegno di legge è approvato.

Tutti gli altri disegni di legge sono approvati senza discussione, dopo di che la seduta è rinviata al pomeriggio.

La Livorno-Pisa a cronometro

Guerra vince la tappa a Km. 41,200 all'ora

e toglie a Camusso la "maglia rosa,,

La classifica

1. GUERRA, in ore 1,5'39"3/5, alla media di Km. 41,200; 2. OLMO in ore 1,6'5"3/5; 3. PIEMONTESI in ore 1,6'22"; 4. Bovet, in ore 1,6'39"; 5. Camusso in 1,7'41"; 6. Binda in ore 1,7'49"; 7. Canazza in 1,7'53"; 8. Demuysère in 1,8'9".

I tempi impiegati

L'arrivo a Pisa avviene nel seguente ordine: Zanzi in ore 1'9"3/5; Geunis 1,12'55"; Giacobbe 1,15'51"; Camusso 1,7'41"; Le Goff 1,12'31"; Lazzaretti 1,14'49"3/5; Sieronski 1,11'51"3/5; Ghesquière 1,11'39"; Zucchini 1,10'43"; Decroix 1,8'36"; Sella 1,8'40"; Salazar 1,8'55"; Cazzulani 1,8'9"; Moretti 1,11'1/5; Romanatti 1,8'47"; Altenburger in 1,11'41"4/5; Barral 1,11'46"3/5; Meschi 1,9'46"2/5; Bergamaschi in 1,8'36"; Galateau 1,9'40"1/5; Trueba 1,10'34"; Canazza 1,7'53"; Buchi 1,9'9"; Piemontesi 1,6'29"; Mara 1,11'11"1/5; Macchi 1,11'1"; Pesenti 1,11'28"; Rogora 1,10'7"; Bulla 1,8'52"2/5; Meini 1,8'51"; Guerra 1,5'39"3/5; Rigaux 1,7'35"; Teani 1,11'5"3/5; Rovida 1,11'49"; Andretta 1,9'37"; Lievens 1,13'56"; Bovet 1,6'37"; Erba 1,11"; Vignoli 1,9'28".

Contro le lancette

Pisa, mercoledì sera.

Stamane, contrariamente al solito, la tappa non si è iniziata su strada, ma è cominciata in albergo, con l'estrazione a sorte delle Case per la prova a cronometro che si disputa sul percorso Livorno-Pisa con un totale esatto di 45 chilometri.

Presenti i rappresentanti delle otto Case che sono in lizza, è stato sorteggiato l'ordine di partenza: Bianchi - Legnano - Maino - Olympique - Olympia - Gloria - Dei - Ganna, *sono state designate nell'ordine.*

L'ordine di partenza

Ai direttori sportivi delle singole Case poi è toccato il compito di indicare l'ordine dei corridori. Verso le ore 11 ci è stato dato di conoscere l'elenco completo dei partenti.

Alle ore 13,30 si iniziano le partenze, distanziate di un minuto l'uno dall'altro, nel seguente ordine:

Zanzi, Geunis, Giacobbe, Le Goff, Lazzaretti, Camusso, Sieronsky, Ghesquière, Zucchini, Decroix, Sella, Salazard, Moretti, Cazzulani, Altenburger.

Romanatti, seguito da: Barral, Meschi, Bergamaschi, Galateau, Trueba, Canazza, Buchi, Wervaeke, Mara, Macchi, Piemontesi, Renaud, Pesenti, Rogora.

Bulla, *cui seguiranno:* Meini, Rimoldi, Battesini, Guerra, Rigaux, Teani, Rovida, Andretta, Lievens, Bovet, Erba, Vignoli, Horner e Grandi.

Orecchia, *e poi:* Gotti, Demuysère, Olmo, Bertoni, Astrua, Rinaldi G., Como, Baroni, Scazzola, Gerini, Gestri, Binda, Castiglione, Fournier.

Grassi, *e poi* Minasso, Scorticati, Giuntelli, Bellandi, Masarati, Rinaldi A., Pancera, Bovet E., Carrando, Grosso M., Piubellini, Baronti, Mara E., Papeschi.

Sarà poi la volta di:

Orecchia, Merlini E., Mancinelli, Lelle, Masi, Scacchetti, Firpo, Biondini, Morelli, Gulli, Guarducci, Giuppone, Merlino V., Fossati, Carlotti.

Per ultimo partirà:

Fraccaroli, *seguito da:* Dell'Arsina, Abondio, Cavallini, Pavesi, De Paolis, Mammina, Graglia.

Colla partenza posticipata finiremo un po' tardi, ma tant'è. L'attesa per questa quarta tappa che precede di poche ore la Pisa-Roma, la cui partenza è stata posticipata alle ore 6,30 di domattina, è assai viva. La lotta contro il cronometro suscita sempre grande curiosità e attesa nelle folla. Tutti pensano che Guerra riuscirà, dopo le due vittorie consecutive di Genova e di Livorno, a togliere a Camusso la maglia rosa. Questa è anche la nostra opinione, benchè non sia prudente dimenticare Olmo, Binda, Bovet, Demuysère e Cazzulani. Cinque corridori, questi ultimi, che possono dare grossi dispiaceri agli ammiratori di Guerra; il quale, però, attualmente in belle condizioni di forma, non dovrebbe fallire il colpo.

Binda ultimo degli « assi »

Il mantovano non si è effettivamente prodigato in questa prima parte del Giro, ma qualche cosa ha fatto. D'altronde Guerra non può sperperare le sue energie, perchè contro di lui stanno puntate le frecce degli avversari, che non sono pochi. I bersagli da colpire in pieno e con decisione, si può dire siano ormai due: Binda e Guerra. Demuysère, con quella palla al piede (5' e 58" di distacco), non può essere pericoloso per il momento.

La tappa odierna darà modo al « leone delle Fiandre » di guadagnare qualche minuto, può darsi, ma più che qualche minuto egli potrà guadagnare qualche posto in classifica. E' così in ritardo, il belga, che per molto che avanzi non si potrà portare in testa. Egli è, infatti, attualmente, 46.o in classifica generale. Vedremo dove finirà dopo la quarta tappa. Il Giro è lungo e le possibilità di rifarsi non sono poche, tanto più che Demuysère ha delle grandi doti di fondo.

Il percorso della tappa odierna è stato leggermente modificato e resta così fissato: Livorno, Maceratа, Fornacette, San Giovanni a Vena, Lugnano, Uliveto, Caprona, Colignola, Pisa (campo sportivo): totale quarantacinque chilometri.

Binda sarà l'ultimo degli « assi » a partire e lascerà Livorno alle ore 14,27.

Una folla enorme, con ogni mezzo di locomozione, ed anche a piedi, si è recata per tempo a Stagno per assistere alla partenza dei corridori per la tappa a cronometro Livorno-Pisa. I ciclisti poi hanno finito con il costituire due siepi, dal punto di partenza e lungo la via d'Arnaccio fino a Fornacette, perchè da ogni paese della zona sono calati a migliaia gli appassionati.

Lo spettacolo di tanta folla sfidante la sferza del sole, eccezionalmente caldo per questa fine di maggio, conferma una volta di più quale passione sportiva sia capace di accendere nel popolo il Giro d'Italia ciclistico. Tutti i concorrenti si sono presentati puntualmente allo «start» e alle 13,40, a distanza di un minuto primo l'uno dall'altro, sono cominciate le partenze. Secondo l'ordine di estrazione è partito per primo Zanzi seguito da Geunis, Giacobbe, ecc.

Hanno funzionato da « starter » il cav. uff. Emo Filippi per il Segretario federale di Livorno e il Console generale Gatti membro dell'Unione V. I. Particolarmente festeggiata è stata la partenza di Camusso che indossava la maglia rosa.

L'arrivo a Pisa è fissato allo Stadio del Littorio sulla pista in terra battuta e non sopraelevata.

I primi tre arrivano nell'ordine di partenza, poi appare la « maglia rosa » di Camusso, che sul percorso ha sorpassato Lazzaretti e Le Goff. Egli ha compiuto i 45 chilometri in 1,7'41". Il suo tempo è appena avvicinato da quello di Cazzulani e di Bergamaschi. Quando, però, arriva Piemontesi, che ha superato Mara e Macchi, si capisce che il bravo Camusso è stato battuto. Infatti Piemontesi impiega 1,6'22". La « maglia rosa », ha, quindi, già cambiato di titolare. Ma Piemontesi la cede subito al suo capo, Guerra, il quale fa il suo ingresso trionfale tra una salve di applausi. La maglia tricolore segna il tempo magnifico di 1,5'39"3/5 e appare senz'altro come il vincitore della tappa e capolista della classifica generale.

VITTORIO ZUMAGLINO

Olmo e Trueba si intervistano

La partenza da Pisa sarà posticipitata alle 6,30

Livorno, mercoledì sera.

Per evitare la concomitanza dello svolgersi della partita di qualificazione per il Campionato del Mondo fra le rappresentative di calcio degli Stati Uniti e del Messico, partita che, come è noto, avrà luogo allo Stadio del Partito, con inizio alle ore 15, la Giuria del XXII Giro d'Italia ha deliberato di posticipare la partenza della 5.a tappa Pisa-Roma dalle ore 4 alle ore 6,30.

GUERRA trionfatore di tre tappe e nuova « maglia rosa ».

La visita del Pontefice

alla Villa di Castel Gandolfo

Il Palazzo apostolico completamente riattato potrà ospitare un Concistoro — Il Papa benedice la folla plaudente

Roma, mercoledì sera.

(G. C.) - Stamane il Pontefice ha compiuto l'annunciata visita al palazzo apostolico di Castel Gandolfo.

Pochissime persone erano state nel tardo pomeriggio di ieri preavvisate della decisione del Pontefice, sicchè stamane l'uscita del Papa è passata inosservata anche al maggior numero degli abitanti della Città del Vaticano, che hanno appreso la notizia quando già l'automobile del Pontefice percorreva i ventiquattro chilometri che separano Roma dalla ridente cittadina laziale.

Pio XI indossava sopra la sottana bianca un soprabito nero da semplice sacerdote e portava il cappello rosso. Insieme con lui, prendendo posto nel sedile di fronte, è salito sulla macchina mons. Caccia-Dominioni, maestro di camera, anch'egli in sottana e mantello nero. L'automobile pontificia era preceduta da una macchina, in cui erano il Governatore della Città del Vaticano, marchese Serafini e il comandante della gendarmeria pontificia, colonnello De Mandato, ambedue in abito borghese. A breve distanza dalla macchina del Papa, che procedeva con le tendine abbassate, veniva una macchina recante i camerieri segreti partecipanti mons. Gonfalonieri, Migone e Venini, anche essi in semplice abito sacerdotale. Una successiva macchina portava il maestro di camera mons. Manzia e l'aiutante di camera cav. Malvestiti. Le macchine erano scortate da un'automobile della Pubblica Sicurezza Italiana col comm. Rosati, vice-questore commissario capo di Borgo.

Le macchine sono uscite dalla Città del Vaticano dall'arco delle campane, hanno percorso Borgo nuovo, corso Vittorio Emanuele, via dell'Impero, via dei Trionfi, la passeggiata archeologica e via Appia Nuova.

Il Pontefice è giunto all'ingresso della villa dalla parte della così detta galleria di sotto, il secondo ingresso dalla parte di Albano. Rapidamente le quattro macchine sono entrate dal cancello, subito aperto dai gendarmi pontifici. Al cancello il Pontefice è stato incontrato dal comm. Bonomelli, direttore dei giardini e dell'azienda agricola di Castel Gandolfo e dall'ing. Leonardo Castelli.

Dopo l'atto di omaggio le automobili hanno ripreso il cammino percorrendo il viale dei pini, quello delle rose, il cavalcavia di congiungimento con la villa Cybo, il viale degli ascensori e il cavalcavia di congiungimento della villa col palazzo apostolico. Presso il torrione che si trova nel centro del cortile il Papa è sceso dalla macchina ed è stato ossequiato da suo nipote, l'ing. conte Franco Ratti, dall'ing. Momo, autore dei restauri al palazzo e da monsignor Malchiodi, dell'Ufficio tecnico del vaticano.

Intanto la voce dell'arrivo del Papa a Castel Gandolfo si era rapidamente diffusa e sulla piazza dinanzi al restaurato palazzo apostolico si erano andate radunando numerose automobili di villeggianti e una discreta folla, richiamata anche dal suono a festa delle campane della cattedrale. Un lungo applauso ha salutato il Pontefice nel momento in cui egli attraversava la loggia. Egli ha sostato un istante e ha benedetto, quindi ha proseguito per le sale dell'appartamento, esaminando accuratamente i lavori fatti, per rendersi conto specialmente delle modificazioni che egli aveva suggerito dopo la visita dell'agosto scorso e che erano stati apportati, e studiando con quei tecnici che l'accompagnavano se il palazzo possa prestarsi agevolmente a un più o meno lungo soggiorno e forse anche, come pare, a qualche solenne cerimonia, come ad esempio un concistoro.

La folla divenuta sempre più folta non cessava durante la visita del Papa all'appartamento di invocarlo a gran voce. Egli alle 10,40, giunto alla loggia del lago si è affacciato e salutato da applausi ha ancora benedetto.

Durante il tragitto il Pontefice ha incontrato alcuni operai addetti alla villa che ha benedetto. Pio XI si è poi diretto sempre in automobile alla fattoria agricola, nel piazzale della quale si trovavano schierati oltre duecento operai. Il Papa ha rivolto loro alcune parole d'incoraggiamento e di encomio. Dopo la visita alla fattoria, il Pontefice, ossequiato dai presenti è risalito in automobile e alle 11,15 ha lasciato la villa dirigendosi verso Roma. Le macchine pontificie sono rientrate in Vaticano alle 11,55.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO - 23 maggio 1934 - Anno XII. La vigilia dei riporti non ha indotto al fatto sulle buone disposizioni del mercato [illegible]

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	odierne
100	Rend. 3,50% c.	83,40	83,60
100	Id. f. c.	83,40	83,525
500	Prest. conv. 3½	82,60	82,60
100	Id. f. c.	82,90	82,925
100	I.R.I. 4,50%	503 —	501 —
500	Torino 5% c.	505,25	505 —
500	Torino 5% c.	502 —	502,50
500	S. Paolo 5%	507 —	506,50
500	S. Paolo 3,50%	460 —	461 —
500	Ferrov. 3%	345 —	347 —
500	Elet. for. 4,50%	503 —	501 —
500	BTN (XI) '34	101,10	101,10
100	Id. 1940	105,90	106 —
100	Id. 1941	106,40	106,40
100	Id. 1943	100,55	100,65
	S.T.E.T.	510 —	511 —
500	Miglior. 5%	502,50	502,50
500	Miglior. 6%	502,50	502,50
1000	B.ca d'Italia	1570 —	1568 —
500	Banca Comm.	565,50	565,50
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	102 —	102 —
500	C. Mobiliare	531,75	533 —
250	Mediterranea	402,50	402 —
500	Meridionali	555 —	540 —
35	Lloyd Sab.	15 —	14,50
200	Navigaz. A. I.	46 —	46 —
120	Cirié-Lanzo	177 —	177 —
10	Italiana Gas	12,05	12,80
50	Stige	90,50	91 —
100	Elettr. A. I.	78 —	79 —
50	Sip	31 5/8	31 13/16
200	Terni	131,75	132 —
75	P. C. E.	72 —	71,50
500	Savigliano	652 —	652 —
200	Nebiolo	109,50	108 2/8
150	Bauchiero	176 —	172 —
50	Tedeschi	79 —	80 —
200	Fiat	229,50	231,50
200	Ilva	120 —	120 —
50	Monte Amiata	23 —	22 —
100	Montecatini	134 —	135 1/2
250	Montepon	189 —	189 —
5	Schiapparelli	4,50	4,40
100	Mira Lanza	78 —	78 —
75	Cir	145 —	145 —
500	Acqua Potab.	428 —	420 —
100	Fiorio	40,50	41 —
200	Viscosa	216 —	216 —
25	Valli Lanzo	20 —	20,50
250	Lane Borg.	1620 —	1620 —
200	Beni Stabili	184 —	185,50
100	Cartiera Ital.	92 —	92 —
500	Cart. Burgo	197,50	198 —
25	Pittaluga	4 —	3,75
65	Fornaci	220 —	220 —

Cambi: Parigi 77,40; Londra 59,53; Svizzera 382,15; New York 11,71.

Borsa di Milano

MILANO, 23. — Mercato sostenuto con qualche maggiore scambio di contrattazioni. Viva richiesta per i titoli dello Stato con la Rendita 3,50 % progredita a 83,60 e il Convertito da 82,60 a 82,9450 per fine corrente mese, e prezzi superiori nel deposito. Nei settori azionari in maggior vantaggio la Edison, Viscosa, Pirelli Italiana, Fiat, Cisalpine privilegiate, Montecatini, Centrale, Lini, Olcese, Snia, Italgas, Metalli, Burgo e Isotta. Trascurati i Bancari e quasi senza variazioni i Trasporti e gli Alimentari. Fermissimi i Buoni novennali. Domattina riporti.

Rend. It. 3,50 % 83,60; Conv. 3,50 % f.m. 82,925; B. Italia 1567; B. Comm. It. 566; B. Roma 103; Cred. It. 620; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 531,00; Elettro Fin. 14,20; Mediterranea 395; Meridionali 535; Veneta Costruz. 173; Cosulich 17; Rubattino 119; Libera Triestina 85; [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 26
MINIMA + 17,4

La celebrazione del XXIV Maggio

Stasera al "Vittorio,, sarà commemorata la nostra entrata in guerra

La cerimonia di domani per l'VIII Leva fascista

In conformità alle disposizioni impartite da S. E. il Segretario del Partito, oggi, 23 maggio XII, alle ore 21, al Teatro Vittorio Emanuele il prof. Feliciano Lepore, grande mutilato di guerra, parlerà ai giovani inquadrati nelle organizzazioni del Regime, commemorando la nostra entrata in guerra. Gli iscritti all'O.N.B., ai G.U.F. ed ai Fasci Giovanili di Combattimento accederanno al Teatro inquadrati nelle rispettive Organizzazioni. Gli alfieri prenderanno posto sul palcoscenico.

L'oratore designato dal Segretario del Partito per la commemorazione del 24 maggio a Torino è un grande mutilato di guerra, combattente valorosissimo e fasciata ad honorem. Il prof. Feliciano Lepore, che questa sera farà sentire alle giovani

Il grande mutilato
Prof. FELICIANO LEPORE
che commemorerà la fatidica data

forze del Regime tutta la passione e la fede che animarono i combattenti italiani durante la grande epopea, inizio ideale della Rivoluzione fascista, è una delle più luminose figure del sacrificio eroico dei nostri soldati. Nato a Napoli nel 1895, egli, appena ventenne, si trovò al fronte in qualità di ufficiale di fanteria, e fino al giorno in cui — 10 giugno 1917 — dovette definitivamente abbandonare la linea del fuoco perchè una granata lo accecò durante una furiosa azione, egli riportò, in differenti combattimenti, ben quattro ferite. Il suo petto è fregiato di due medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare: smagliante documentazione del suo sublime eroismo.

Una prima ferita egli la riportò il 1.o giugno 1915 a Bosco Cappuccio, sul Carso; la seconda, il 18 giugno 1916 sull'Altipiano di Asiago, durante la memorabile controffensiva del Trentino, e la terza a quota 144, presso l'Hermada, il 10 ottobre 1916.

L'ultima, la grande ferita che doveva costargli la perdita della vista, la riportò — come abbiamo accennato — il 10 giugno 1917, sull'Ortigara, mentre, al comando di un reparto d'assalto dell'8.o Gruppo Alpini, egli cercava nei reticolati nemici, tra l'infuriare del bombardamento, un varco per i suoi uomini. Uno scoppio di granata, una tremenda vampata sul viso, e il capitano Lepore non vide più nulla; il suo fedele attendente, un forte alpino piemontese, Biagio Simondi di Foglizzo, sotto l'imperversare della battaglia, riuscì a trasportarlo lontano dal combattimento.

Dopo una lunga degenza all'ospedale, pur avendo dato tanto di sè alla Patria, non appena gli fu possibile, partecipò, sul finire del 1917 e i principii del 1918, all'azione di propaganda che i mutilati svolsero in quell'epoca per rinsaldare il fronte interno, e la sua opera si sviluppò particolarmente a Novara.

Terminata la guerra, e iniziatosi il movimento rigeneratore della Nazione, egli fu uno dei primi aderenti al Fascismo, che lo annovera fra i suoi gregari più devoti e intelligenti. Laureatosi in belle lettere, il capitano prof. Lepore ora insegna storia e filosofia al Collegio Militare di Napoli, è membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione Nazionale e Fiduciario provinciale dell'Associazione Fascista della Scuola. E' delegato di zona per la Campania dell'Associazione Mutilati e ricopre il grado di seniore della Milizia.

Le norme del Segretario Federale per la cerimonia di domani in Piazza Carlo Alberto

In conformità alle disposizioni impartite da S. E. il Segretario del Partito Nazionale Fascista con Foglio d'Ordini n. 124, giovedì, 24 maggio XII E. F., XIX Annuale dell'entrata in guerra, sarà effettuata l'VIII Leva Fascista. Le rappresentanze del P. N. F. delle Associazioni combattentistiche, delle forze del lavoro e giovanili si raduneranno, per le ore 9, nei pressi della Gran Madre di Dio e precisamente: O. N. B., lungo via Villa della Regina - *Associazioni combattentistiche*, lungo via Martiri Fascisti - *Fasci Giovanili di Combattimento*, lungo via Vittozzi - *Gruppo Universitario Fascista*, in via Mancini, tra via Villa della Regina e via Francesco Lanfranchi - *Gruppi Rionali Fascisti*, lungo via Francesco Lanfranchi - *Associazioni Dipendenti dal P. N. F.*, nella piazza dietro la Gran Madre di Dio - *Organizzazioni Sindacali e Cooperative*, lungo via Chiatti.

Alle 9,15 avrà luogo lo sfilamento dinanzi all'Ossario dei Caduti in guerra. Precederà la colonna la Banda federale dei Giovani Fascisti. Seguendo Piazza Vittorio Veneto, via Po e via Carlo Alberto, tutte le rappresentanze si concentreranno in piazza Carlo Alberto, per assistere alla cerimonia della Leva Fascista. Essa avrà inizio con la consegna da parte del Presidente provinciale dell'O. N. B. al Segretario Federale della lista degli Avanguardisti di leva che passano ai Fasci Giovanili e delle Giovani Italiane che passano alle Giovani Fasciste. Il Segretario Federale pronuncierà quindi la formula del giuramento fascista, a cui le giovani reclute risponderanno col grido: «Lo giuro».

Effettuato il giuramento, sull'apposito palco si svolgerà, in forma simbolica, l'avvicendamento nei ranghi mediante il passaggio dei distintivi ed il rituale abbraccio.

Terminato il rito, il Segretario Federale ordinerà il «Saluto al Duce» e la musica suonerà Giovinezza. Immediatamente dopo si procederà: 1) alla consegna da parte di S. E. il Prefetto delle ricompense al valor civile conferite a quegli iscritti dell'O. N. B. che si sono distinti per atti di coraggio compiuti nell'anno scorso; 2) alla distribuzione in forma solenne delle croci al merito assegnate ai Balilla e Piccole Italiane; 3) alla consegna dei diplomi dell'Opera Balilla conferiti dalla Presidenza centrale ai dirigenti benemeriti; 4) alla consegna dei diplomi di benemerenza conferiti dal Ministero dell'Educazione Nazionale, agli insegnanti che si sono distinti per la proficua attività svolta a favore delle organizzazioni giovanili; 5) alla distribuzione dei brevetti ai nuovi Capisquadra Avanguardisti.

Autorità ed Invitati — Le autorità ed invitati dovranno accedere alla piazza Carlo Alberto dalla via Cesare Battisti (lato via Bogino) per la tribuna A; dalla via Principe Amedeo (lato via Bogino) per la tribuna B.

Sul palco centrale, ove si effettuerà la cerimonia, non rimarranno che le massime Autorità politiche espressamente invitate.

Comando ammassamento — Il Comando dell'ammassamento nei pressi della Gran Madre di Dio ed in piazza Carlo Alberto e dello sfilamento è affidato al camerata centurione Facchini che avrà a disposizione dei camerati o in divisa della M.V.S.N. e dei Fasci Giovanili.

Festa Ginnastica dell'O.N.B. — Nel pomeriggio, alle ore 17, allo Stadio Mussolini, avrà luogo la festa ginnastica dell'O.N.B. i cui esercizi ginnicosportivi saranno comandati per radio dal Foro Mussolini di Roma. Il pubblico potrà assistere allo spettacolo mediante pagamento del relativo biglietto di lire due. Ingresso dalla Torre di Maratona.

Uniforme, Concerti, Illuminazione — I fascisti dovranno per tutta la giornata vestire o l'uniforme della M.V.S.N. o la divisa fascista con decorazioni.

Nelle ore serali, a cura dell'O.N.B. sulle pubbliche piazze saranno tenuti concerti corali e bandistici.

Per tutta la giornata le sedi del Partito e delle Organizzazioni sindacali ed economiche del Regime dovranno essere imbandierate e, a sera, illuminate.

IL SEGRETARIO FEDERALE
PIERO GAZZOTTI

Gli ex-allievi di Don Bosco sono invitati domani 24 corr. ore 16, presso l'Unione di via Cottolengo 32, per partecipare alla tradizionale processione di Maria Ausiliatrice.

La conferenza del sen. Cappa nel salone de «La Stampa»

La conferenza che, alle ore 17 di venerdì prossimo, il senatore Innocenzo Cappa terrà nel salone de La Stampa sul tema Dopo la «Rivolta ideale» di Alfredo Oriani, ha destato negli ambienti culturali della nostra città il più vivo interesse data l'attualità dell'argomento e la notorietà del conferenziere, oratore eloquentissimo e brillante e studioso appassionato di problemi letterari, politici e artistici.

Il senatore Cappa illustrerà quindi con la sua alata e dotta parola tutto il periodo della vita italiana che è seguito alla memorabile opera del «solitario del Cardello», precursore veggente di un movimento rivoluzionario che solo il Duce ha saputo creare e animare col Fascismo, vivificando le forze della nuova Italia, e dando ad essa potenza e gloria nel mondo.

Tutti gli studiosi che desiderano intervenire alla conferenza possono chiedere il biglietto d'invito al nostro giornale. Nei limiti della capacità del salone, cercheremo di contentare il maggior numero di persone.

Corso di coltura coloniale

Stasera alle ore 21,15 nell'aula IV dell'Università (Via Po) parlerà il sig. col. Pescatore, insegnante di tattica coloniale presso la R. Scuola di Guerra, sul tema: «L'occupazione dell'oasi di Giarabub». La conferenza sarà arricchita da numerose proiezioni. L'ingresso è libero.

Le leggerezze d'un giovane
amico delle donne e della vita brillante

— Cameriere! altre tre bottiglie di «champagne»! Vogliamo brindare a Torino bella ed al mio amore! — così ordinava, notti or sono, in un noto «dancing» di un teatro concerto torinese, un giovane elegante, che si trovava in compagnia di una bella e distinta signorina.

E' l'una dopo la mezzanotte: fervono le danze alle quali partecipano, oltre ad un discreto stuolo di vezzose signorine torinesi, una ventina di «girls» appartenenti ad una nota compagnia di riviste. Si beve, si cena, si sta allegri, insomma. Nella strada attende la coppia a cui abbiamo accennato una potente automobile che dovrà ricondurre i due giovani a Milano. E' ormai tempo di riprendere il viaggio di ritorno, ma prima è necessario brindare a Torino ospitale, alle sue belle figlie, alla graziosa compagna. Il giovane è un po' brillo per le numerose coppe di «champagne» fino a quel momento bevute: ma non importa, c'è ancora posto per dell'altro spumante. Ed ordina altre tre bottiglie di «champagne» affinchè ai brindisi partecipi tra un tango ed una rumba voluttuosa, anche l'orchestra, che si è rivelata tanto compiacente.

— Il conto, cameriere! — ordina il giovanotto avviandosi con l'amica verso il guardaroba.

E' presto fatto, o meglio è sollecitamente completato: ammonta a 460 lire. Lui e lei si guardano: lui, con fare disinvolto, da uomo di mondo, apre il portafogli, ne trae un libretto di assegni sul Credito Italiano, sede di Milano, ne stacca uno lo riempie per la somma sopra indicata, lo firma e lo consegna al direttore del «dancing». Questi conosce di vista il giovanotto, sa che è un commerciante in auto di Milano: può quindi accettare questa forma di pagamento.

L'avventura milanese

La coppia parte, felice almeno in apparenza, verso Milano, dove, il giovane deve trovarsi immancabilmente nelle prime ore del mattino per trattare un importante affare: verso le dieci del mattino anche il direttore del «dancing» parte. Per un viaggio più breve, però, mèta: la succursale di via Po del Credito Italiano perchè provveda all'incasso dell'assegno. Passano tre giorni: l'assegno ritorna impagato perchè «irregolare nella firma di traenza».

La direzione del teatro-concerto comincia ad avere dubbi e mastica amaro: avverte dell'accaduto il dott. A. Mario Nicolay — che è anche da trent'anni ispettore legale viaggiante della nostra amministrazione e specialista nel ricupero di crediti... vacillanti — il quale si reca a Milano e dopo qualche ora dal suo arrivo in quella città, in seguito ad una inchiesta fatta al Credito Italiano, identifica il firmatario dell'assegno, riuscendo a rintracciarlo in una nota rimessa.

Il giovanotto non ricorda di essere stato qualche notte prima a Torino e tanto meno nel ritrovo danzante, ma il dott. Nicolay gli rinfresca la memoria: il signor Giulio Berigni ammette finalmente le circostanze espostegli dal suo interlocutore, ma per quanto riguarda l'assegno afferma che quella notte era brillo per il molto champagne bevuto e che aveva firmato ignorando l'atto che stava per compiere. Il dott. Nicolay è però tassativo: lo diffida a versare entro due ore le 460 lire e l'importo delle spese, altrimenti avrebbe provveduto in altro modo a saldare il conto. Il signor Giulio Berigni, alle argomentazioni del legale, cade o finge cadere dalle nuvole: si meraviglia che si dubiti della sua correttezza e propone al dott. Nicolay di andare subito insieme da un suo amico al quale avrebbe richiesto il pagamento dell'assegno. Insieme, il dott. Nicolay ed il Berigni, escono dalla rimessa — ove quest'ultimo è piazzista — e si dirigono verso l'abitazione dell'ignoto amico.

A quanto pare questa anima gentile abita molto lontano: il Berigni non ha avuto nemmeno la compiacenza — lui commerciante in auto — di offrire al suo compagno l'uso di una di quelle lussuose macchine di cui si serve per le sue avventure amorose. Giunti, dopo una passeggiata di circa venti minuti, in una via solitaria, il signor Berigni si ferma e rivolto al suo fedele angelo custode dice: «Adesso che ci penso, non ricordo d'aver firmato l'assegno per una cifra così elevata di consumazioni: mi faccia vedere il documento perchè ritengo che la somma sia stata alterata. Comunque il mio debito non ammonta a tanto...»

L'assegno è... pagato!

Il dott. Nicolay, naturalmente, eccepisce che non è il momento nè il caso di discutere sull'importo, ma non oppone un rifiuto alla sua richiesta.

— Ecco l'assegno — egli dice — che porta scritta ben chiara, in cifra ed in lettere, la somma da me pretesa.

Il signor Berigni, con gesto rapidissimo, si impadronisce dell'assegno, lo fa a minutissimi pezzi.

— L'assegno — egli esclama durante questa breve operazione — è ormai pagato: ora faccia quello che vuole.

E velocemente si allontana.

Come sia è rimasto il dott. Nicolay di fronte a questo improvviso atteggiamento del Berigni lo si immagina facilmente: ma subito si riprende. Con due amici si reca verso le 15 alla autorimessa, dove pesca il... merlo, che al suo apparire diventa mogio mogio, e gli prospetta senza ambagi, la sua situazione: finalmente egli comprende che «deve» pagare e che ogni suo tentativo di sottrarsi a questo impegno lo getterebbe in gravi imbarazzi.

— Telefonerò ad un amico che mi aiuti.

— Purchè non sia quello di stamane — replica il dott. Nicolay.

— No, no, questi certamente mi manderà la somma.

La telefonata è lunga, ma finalmente conclusiva: dopo un'ora circa di attesa compare l'anima buona che mette a disposizione del signor Berigni 500 lire e si dichiara pronto a rilasciare una cambiale a 15 giorni per le spese. — La soluzione è accettata: le parti si scambiano una dichiarazione dalla quale risulta la liquidazione di ogni reciproca pendenza. E' così terminata felicemente, come è cominciata, un'avventura che poteva avere invece un epilogo tutt'altro che lieto per il giovane e per la sua famiglia.

Si ricercano eredi

La Regia Pretura comunica:

«Si ricercano gli eredi della connazionale Martinotti Maria di Luigia e di Giacinta Gina (?) nata in Torino l'11 maggio 1881, stata uccisa a Buenos Aires il 19 ottobre 1933. Gli eventuali aventi diritto alla di lei eredità sono invitati a presentarsi d'urgenza alla locale R. Pretura, per informazioni e ricevere istruzioni».

Investimento

L'operaio Cesare Peretti fu Lorenzo, di 56 anni, residente a Grugliasco, transitava in bicicletta verso le ore 18,30 di ieri in corso Peschiera, quando, all'angolo di corso Racconigi era urtato e gettato al suolo dall'automobile 28305 TO, guidata dal proprietario stesso, Alfredo Boglione fu Savino, di 50 anni, abitante in via Staffarda 3. Il Peretti, trasportato all'ospedale Martini dal medesimo automobilista, veniva medicato e ricoverato. Guarirà in 10 giorni.

Per la Festa del Libro

La Festa del Libro che avrà luogo a Torino, come già è stato pubblicato, il 27 maggio, ha per scopo precipuo, non solo di svolgere una necessaria propaganda al libro italiano; ma anche quello, più profondo, di sviluppare un movimento letterario e culturale più intenso, [illegible]

Per raggiungere tale scopo la Festa del Libro sarà accompagnata quest'anno da un complesso di manifestazioni di carattere culturale, organizzate in collaborazione coll'Istituto Fascista di Cultura. [illegible] libro e sulla VIII Festa del Libro il cav. prof. Luigi Madaro, direttore della Biblioteca Civica di Torino, il prof. Onorato Castellino, il prof. comm. Verde, presidente dell'Unione Tipografica Torinese.

La sera di venerdì, alle ore 21, ancora nell'Anfiteatro della R. Università di Torino, il prof. cav. Gino Tamburini, Sovraintendente Bibliografico del Piemonte, terrà una conferenza sul tema «Il libro e la sua funzione».

Apertura valichi alpini

La Sede provinciale di Torino del R.A.C.I. rende noto che in questi giorni sono stati riaperti al transito degli autoveicoli il Passo del Sempione tra Domodossola e Briga e il Passo del San Gottardo tra Airolo e Göschenen. Per attraversare il Gottardo in questi primi giorni sono però consigliabili le catene. I Colli del Grande e Piccolo S. Bernardo e della Maddalena non saranno transitabili prima della metà di giugno.

Gli spettacoli

Il quartetto di San Remo nel salone de «La Stampa»

Ricordiamo che oggi, alle 17, ha luogo nel salone de *La Stampa* l'annunciato concerto del «Quartetto di San Remo» con musiche di Boccherini, Debussy e Franck.

ALFIERI

Le ultime recite della Comp.a Govi

Con l'ultima replica di Quella buon'anima di Palmerini, la Compagnia di Gilberto Govi darà domani sera la sua recita di addio, chiudendo così all'«Alfieri» la sua lunga e fortunata stagione.

Venerdì, allo stesso teatro, debutterà la Compagnia italiana di operette e riviste diretta dai fratelli Caligary, rappresentando *L'ideale sarebbe che...* in due atti e dodici quadri di Caligary e Ramo.

CHIARELLA

Si replica *La Vergine Indiana*

Ieri sera al «Chiarella» *La vergine indiana* di Tramonti è stata ripresa con molto successo. Il pubblico ha calorosamente applaudito l'esilarante Totò e i suoi ottimi compagni. Il lavoro questa sera si replica.

La riapertura del Teatro Micheletti

Domani, alle ore 21,15 si riaprirà il teatro estivo al Parco del Michelotti, con la Compagnia di operette E.R.V.O. che ha in programma la riesumazione di vecchi lavori, e la cui direzione artistica è affidata a G. Petrungaro e A. Alessio.

Pure domani, alle ore 21 nel nuovo teatrino dei bambini agirà la Compagnia di marionette Nanny, con la maschera di Gianduja. Nel corso della stagione verranno date divertenti novità: commedie, riviste, balli, ecc.

AL DOPOLAVORO DEL PUBBLICO IMPIEGO (Palazzina delle Glicini) la Compagnia filodrammatica del Dopolavoro stesso rappresenterà domani sera *Romanticismo* di Gerolamo Rovetta.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 17,10: Concerto di musica da camera col concorso della pianista Anna Maria Seppilli, della cantante Giovanna Ieri, del violinista Riccardo Boario — 17,55: Notizie sull'arrivo della quarta tappa del Giro ciclistico d'Italia — 18-18,10: Com. dell'Ufficio presagi. — 19-19,10: Radio giornale dell'Enit. — Com. del Dopolavoro. — 19,10-20: Notiziario in lingue estere. — 20: Notizie sulla quarta tappa del Giro ciclistico d'Italia. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. Comm. Ing. Edmondo Del Bufalo celebrerà il 75.o anniversario dell'invenzione della macchina elettrodinamica di Antonio Pacinotti. — 20,45: Concerto orchestrale diretto dal M.o Ugo Tansini. Musiche di Rossini, Marinuzzi, Strauss, Sibelius, Mussorgsky e Weber. Solista prof. Caputo (corno). — 21,30: «Musica di foglie morte», notturno romantico di Rosso di S. Secondo. — Dopo la commedia: dischi sino alle 23.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 20,30: Cronache del Regime (v. TO I) — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Antonino Votto. Musiche di Geminiani, Respighi, Martucci, Wagner e Rossini — 21,40: Lucio d'Ambra: «La vita letteraria e artistica» conversazione — 21,50 circa: Tre duetti per soprano e tenore. Esecutori: O. Fereu Labia e A. Serniselli. Musica brillante e da ballo. — 23: Giornale radio.

Vienna: 21,5: Concerto di musica leggera — **Bruxelles**: 20,30: Concerto Fitach — **Bruxelles**: 20: Musica popolare — **Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska-Ostrava**: 20,10: Tanakai: «Cristoforo Colombo», opera radiofonica — **Daventry, Kalundborg**: 20,5: Musica slava — **Bordeaux-Lafayette**: 20,30: Canzoni e arie francesi celebri del passato.

«Moda benefica»

La sera del 9 giugno, alle ore 22, avrà luogo nelle magnifiche sale di Palazzo Lascaris — sede dell'Ente autonomo della Moda — una manifestazione intitolata «Moda Benefica».

La manifestazione è organizzata dal Comitato pro Assistenza per i Liberati dal Carcere ed è posta sotto l'alto patronato di S. A. R. Maria Adelaide di Savoia Genova.

[illegible]

I biglietti per la manifestazione sono in vendita da oggi presso la sede del Comitato, piazza Consolata 5, telefono 46-270, al prezzo di L. 15.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. genovese Govi). — Ore 21,15: «Quella buon'anima di Palmerini». CHIARELLA: «La Vergine Indiana». Totò. SOC. PROMOTRICE BELLE ARTI (al Valentino). — 92.a Mostra: ore 9-12 e 13-19. SOC. FOTOGRAFICA SUBALPINA (via Bogino, 25). — Mostra sociale.

I divertimenti

AI SALONE GHERSI

Sabato 26 e Domenica 27 — ore 21,15. Due Rappresentazioni Straordinarie di

LUCIENNE BOYER

la più grande «vedette» parigina, nel suo repertorio di canzoni.

Da oggi si prenotano i posti alla cassa del *Salone Ghersi*.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Desiderata» di Abel Gance. VITTORIA: L'elegante giustiziere e Varietà. ITALA: «La battaglia». Annabella. L. 1,05. MAFFEI: Troupe ungherese Fairies; grande vedetta Le Perkins (Venere nera) e film «Susanna». Harvey e Fantocci di Podrecca. SPLENDOR: «Susanna». Piccoli Podrecca. IDEAL: «Il padrone delle ferriere». ALPI: «Segretaria privata». Elsa Merlini. STATUTO: «Madonna nera» e Imalaja. MASSIMO: Via Po angolo via Montebello: «Jeanie» (Sidney) 1a visione per Torino. Prezzi diurni 1,35-2,00; serali 1,60-2,90. NAZIONALE: L'impiegata di papà. Degiorgi. BORSA: «Notturno» con John Barrymore. PRINCIPE: Ingratitudine e Comp. Serrana. SAVOIA: Zoo! (Zoo in Budapest). L. Young. REGINA: «Partita d'amore». E. Navarro. OLIMPIA: «Pioggia» (Crawford) e Tapetina. AMBROSIO: Ritorno alla terra. M. Albani. REX: «La strana realtà di Peter Standish». Inizio spettacoli: 14,45, 16,25, 20,05, 22. Varietà: 3 Picard's Chinese Syncopators.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Oggi, alle ore 12, dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

GIODA MARGHERITA

Insegnante Municipale a riposo

Ne danno il doloroso annunzio: i cugini Teol. Felice Gioda; la nipote Fettina (Roma); Tamietti; Amerotti; Smeriglio e parenti tutti. I Funerali avranno luogo a Bairo, Giovedì, 24 corr., alle ore 9,30, poscia la cara Salma sarà trasportata a Poirino per essere tumulata nel Sepolcreto di famiglia, alle ore 15,30.

Non fiori, ma preghiere.

Bairo Canavese, 23 Maggio 1934.

(Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-025)

Appendice de «La Stampa della Sera» (52

La stella rapita

— romanzo di —

GASTONE RICCIARDI

— Dei Boschimani? — domandò Csirok.

— Sì!... Erano in cinque o sei. Io li ho visti subito!...

— Ah!... Mio Dio!... Purchè non abbiano ferito le bestie!... — brontolò Csirok.

E corse verso i carri.

Uno dei buoi, con una freccia piantata nella spalla, muggiva penosamente.

Il capo-minatore la estrasse dalla piaga e l'asciugò al pelo della stessa bestia. Poi ritornò verso il tavolo illuminato e la esaminò attentamente.

Era una piccola freccia in legno duro, la cui punta era ricoperta di una sostanza grassa e nerastra.

— E' il loro dannato osano! Non è vero, capo? — domandò Van Röela.

— Sì!... — rispose Csirok. — Il bue è perduto! Abbattetelo subito e trasportatelo fuori del campo, il più lontano possibile!... Come vedete, io non mi ingannavo poco fa... Se i Boschimani non sono numerosi — e mi stupirebbe che lo fossero, perchè ordinariamente non si raggruppano mai — si satolleranno con la carne cruda del bue fino a creparne, da quei bruti che sono... Ne avranno per parecchi giorni. Intanto, noi saremo lontani...

— E il ferito? — domandò Margit.

— Essi non si occuperanno di lui, potete esserne certa.

— Disgraziata!... Se andassimo alla sua ricerca?...

— Ah no!... — protestò Csirok. — Non perdiamo un tempo prezioso!... Rischieremmo di buscarci anche noi una ferita mortale!... Questi dannati selvaggi sono dei tiratori meravigliosi. Leviamo il campo e partiamo. La luna favorirà la nostra marcia... Sbrighiamoci!...

— Sì, capo! — rispose Van Röela.

E traendo dal fodero il suo coltello da caccia, si slanciò verso il bue ferito.

***

Mezz'ora dopo la carovana riprendeva il suo cammino verso il Mont-aux-Sources.

Il bue abbattuto era stato trasportato lontano dal campo, accanto al Boschimano ucciso da Van Röela.

Quest'ultimo aveva asportato a guisa di trofeo l'arco e le freccie che aveva trovato accanto al piccolo cadavere nero.

Mentre la carovana si allontanava in silenzio — chè tutti erano ancora sotto l'impressione del tragico incidente — una dozzina di Boschimani si chinavano sulla carogna del bue e cominciavano, sotto la luna, il loro ignobile festino...

VI

IL «BAUTOUR STAR»

— Ora siamo sulla sommità del Bautour Star... — disse venti giorni dopo Corrado Csirok a Margit. Dal punto determinare il punto in cui Tscherposch fece il suo prezioso deposito... E confesso che per ritrovarlo in questo caos di roccie taglienti dovremo penare non poco...

Non erano che in quattro sulla sommità del Bautour Star: Merry, Stones, Corrado Csirok e Margit. Da punto elevato al quale erano giunti, essi scorgevano in basso, nella valle il fumo dell'accampamento, nascosto dietro un gruppo di acacie spinose.

Il paesaggio che essi contemplavano era aspro e solenne.

Delle grandi roccie rossastre emergevano qua e là dal suolo, simili a scheletri di mostri favolosi.

Il suolo dal quale sorgevano era una specie di cemento grigio-violaceo.

— Se il luogo non fosse così selvaggio — disse Merry — si potrebbe credere di trovarsi fra le rovine di un tempio. Guardate!... Quelle roccie sembrano disposte con una certa simmetria, come se delimitassero una specie di lungo corridoio. Ma quale architetto, con quali operai ed in quale epoca avrebbe potuto erigere una costruzione simile?

— Non vi affaticate in vane ricerche, signor Saintyvrale! — disse Corrado Csirok. — L'architetto qui è stato il caso e l'operaio è stato il fuoco sotterraneo. Noi siamo qui in piena natura vulcanica. Tutti questi pilastri non significano niente... ma il loro ordine apparente ha così vivamente colpito l'immaginazione di tutti coloro che sono giunti fin qui, che gli esploratori arabi del XV secolo — che senza dubbio furono i primi ad avventurarsi in questi luoghi — dissero che qui venne a morire il serpente alato dalla faccia umana che tentò nostra madre Eva... E queste roccie non sarebbero che le costole del suo corpo mostruoso...

Merry fece udire una risata.

— Non ridere, caro! — ammonì Margit con voce grave. — Noi siamo qui in un luogo animato dagli spiriti segreti della terra... Io sento la loro presenza intorno a me... dei brividi di gelo e di fiamma scuotono il mio corpo... Noi stiamo per toccare la mèta... Lo sento!...

Respirava faticosamente ed i suoi occhi dilatati le davano l'aspetto di una visionaria.

— Non hai la febbre, Margit? — chiese premurosamente Merry.

— No!... — essa rispose. — Lasciami!...

Egli le aveva preso la mano fra le sue. Ma essa la liberò dalla stretta, senza violenza, ma con una fermezza singolare.

Quindi cavò dalla borsa che portava a tracolla il piano originale di Tscherposch.

Lo distese sopra una roccia piatta e vi collocò accanto al carta della regione.

Trasse, infine, dalla borsa una vecchia bussola, nella quale le indicazioni ordinarie erano sostituite dai dodici segni dello zodiaco.

Fece quindi cenno ai tre uomini di allontanarsi.

Ed essi obbedirono.

(Continua).

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Il debutto di Fanny

Non ho bisogno di presentarvi Fanny: tutti la conoscete per averla tanto applaudita sui palcoscenici dei nostri teatri, piccoli o grandi, dove la sua bellezza, la sua eleganza e il suo fascino — o, se preferite, il suo *sex-appeal* — le hanno procurato autentici e lusinghieri successi.

Non ignorate, scommetto — perchè i giornali, quando si tratta di Fanny, non adoperano alcuna discrezione — che ella è la donna più alla moda, la sola che possa sfoggiare opulenti forme e capelli lunghi, a dispetto dei parrucchieri, senza perdere la sua reputazione; la sola in grado di rifiutare amanti facoltosissimi; la sola che, veramente ancora giovane, abbia una residenza principesca in città, ville sontuose sui laghi e in riviera, e un castello storico nelle Marche, senza avere, una sola volta, riempito i giornali della cronaca del furto delle sue pellicce o delle sue collane, e senza essere mai stata l'eroina di uno scandalo qualsiasi; la sola che non creda sia indegno per una donna come lei preferire un bel giovanotto spiantato a un magnate, a un commerciante di oli o a una speranza internazionale; la sola che, nell'epoca in cui la 5 HP è regina, rievochi senza sforzo e senza ridicolaggine il personaggio della grande cortigiana, come esisteva quando una donna poteva fare dell'uomo il piedistallo alla sua bellezza e alla sua grazia senza aver bisogno di rassomigliare a una monella capricciosa.

***

Ma ciò che voi ignorate, nonostante le innumerevoli interviste e articoli pubblicati dai giornali, sono le origini di Fanny. Su questo punto, i suoi migliori compagni — quelli stessi ai quali ella si confida più volentieri perchè è certa che, non avendo nulla da aspettarsi da lei, essi non trasformeranno in armi capaci di ferirla i segreti che ella stessa confida loro — i suoi migliori amici, dicevo, non ne sanno più di voi.

Personalmente, io ho rinunciato, da parecchio tempo, a penetrare questo mistero e anche a trattare come tale il silenzio col quale Fanny copre gli anni che precedettero la sua prima apparizione sul palcoscenico. So tutto quello che si dice, ma so anche con quale sorriso Fanny accoglie le ipotesi che fanno sul suo conto. Credo pure che, quando in mia presenza, qualcuno, conoscendo l'amicizia che a lei mi lega, azzarda una domanda che tocchi, da vicino o da lontano, le origini di Fanny, il sorriso col quale rispondo a questo tentativo di indiscrezione, rassomigli a quello di un fratello dietro al quale, in simili circostanze, Fanny abbia preso l'abitudine di trincerarsi. Non è saggio, nell'amicizia come in amore, domandare alle donne ciò che esse non vogliono o non possono dirci.

Per me, dunque, Fanny è Caterina Crisconio, nata in qualche sobborgo cittadino, da padre scalpellino e da madre lavandaia: ha frequentato le scuole elementari, poi è andata a lavorare da sartina, quindi è diventata *mannequin*, e lo è stata sino al giorno in cui il marito di una cliente della Casa di mode ov'ella si esibiva, le ha fatto abbandonare l'*atelier* per un piccolo appartamento nell'ammezzato di un gran palazzo in una strada secondaria, donde, dopo qualche lezione di conservatorio, di dizione e di canto, ella si è lanciata all'assalto dei piccoli teatri.

Questa storia del debutto di Fanny — che mi sono creata per mio uso personale, tanto banale da non richiedere il minimo sforzo per comprendere che è ad essa preferibile il silenzio e il mistero — questa storia ripetevo ancora ieri a me stesso, suonando il campanello al portone del palazzo di Fanny.

***

La mia bella amica, quando non è alle prove in qualche teatro — a differenza delle sue colleghe, che di solito girano per i magazzini, i caffè e i bar — ama rimanere in casa e ricevere quelli fra i suoi più intimi amici. Mi capita spesso, allorchè ho un po' di tempo disponibile, di recarmi a casa di Fanny, certo di trovarla attorniata da due o tre uomini la cui conversazione è indubbiamente più interessante e dilettevole di quella con un barman.

Ieri però non andò così.

— La signora è sola — mi disse il maggiordomo — ma non so se la signora potrà ricevere il signore — E, facendomi entrare nel piccolo salone stile '900 del *rez-de-chaussée*, si eclissò.

Che significava questa frase che non avevo mai sentito uscire dalle labbra dei domestici di Fanny? Non aveva avuto il tempo di dare una risposta a questa domanda, che il maggiordomo riapparve:

— Se il signore vuole seguirmi; la signora attende il signore al primo piano.

Sempre più sorpreso — perchè Fanny aveva sempre ricevuto i suoi amici nei saloni del *rez-de-chaussée* — salii l'ampio scalone di marmo conducente ai piani superiori, e attraversai un piccolo giardino d'inverno animato da uccelli esotici in gabbie contornate di piante verdi e di fiori, e da pesci dalle forme strane in vasche di vetro dall'acqua limpida attraversata da riflessi luminosi. Poi, scomparso il maggiordomo, un domestico aprì davanti a me una porta e mi disse:

— Se il signore vuole attendere un istante... La signora viene a momenti. — Così dicendo, sparì e io rimasi solo in un salottino ove, poco dopo, una tenda si sollevò e immediatamente apparve Fanny.

— Mi scusate?

— Non siete, per caso, ammalata?

Ella alzò le spalle, sorridendo:

— Un po' di malinconia soltanto! Ma non restiamo qui... Venite!

Mi prese per mano, mi fece attraversare la sua camera, sinfonia perfetta di specchi, di raso color crema, d'organdi candido e di pelli d'orsi bianchi, e, aprendo una porticina, mi introdusse in una stanza stretta, dai muri grossolanamente dipinti, debolmente illuminata da un piccolo lucernario fornito di una tendina a quadroni rossi e bianchi, e ammobigliata con un letto di ferro, due sedie di paglia e una tavola di legno bianco sulla quale erano poggiate una catinella e una brocca d'acqua slabbrata.

Fanny mi guardò ridendo:

— E' per ricompensarvi della vostra discrezione. Voi non mi avete mai domandato niente, non avete mai cercato di sapere chi sono, nè da dove vengo... Siete il solo! E, perciò saprete tutto... Nessuno, all'infuori di voi, ha mai messo piede qui dentro...

— Fanny! — esclamai, provando, non so perchè, un certo senso di disagio improvviso e insormontabile.

— No, no! Non dite nulla! Ho bisogno di confidarmi a qualcuno... Se non foste voi, sarebbe un altro; ma preferisco che siate voi, perchè chi potrebbe essere l'altro? Siete nella camera del mio debutto...

Dopo qualche secondo, ero rassegnato a tutto; malgrado ciò, ebbi un movimento di sorpresa così evidente che Fanny non potè fare a meno di notarlo.

— Non fu molto brillante; non è vero? — diss'ella, continuando a ridere.

Giudicai questa risata fuori posto, era così chiara, così franca, che dissipò in parte il mio disagio. Perchè avrei dovuto essere più suscettibile di Fanny?

— Ma è così lontano! — mormorai debolmente, per dire qualche cosa.

— Non avete visto tutto!

Fanny mi prese ancora una volta per mano e mi condusse verso la testa del letto, al di sopra della quale, al lato di uno specchio da bazar, era fissato, con due puntine da disegno, un cartoncino grigiastro, nel cui angolo sinistro era una piccola fotografia di donna, sormontata da questa data: «1920».

— Potete guardare!...

La fotografia di Fanny! Non avevo avuto bisogno di esaminarla per riconoscerla perchè ero ben certo che non si trattava di altra; tuttavia mi curvai sulla fotografia... Era proprio Fanny: una Fanny più giovane, ma che la cattiva fotografia faceva più vecchia di colei della quale sentivo le dita fini attorno al mio polso; una Fanny il cui sguardo, contemporaneamente doloroso e cinico, era quello di una belva in trappola e, malgrado tutto, capace di reagire.

— Mi riconoscete? — domandò Fanny; ma io non risposi, chè tutta la mia attenzione era fissa sulle indicazioni, in parte stampate e in parte manoscritte, che riempivano la parte a sinistra del cartoncino:

COGNOME: *Bianchi.*
NOME: *Filomena, Geltrude.*
NATA A: *San Felice a Cancello.*
IL: *18 gennaio 1900.*

E oltre questa precisione di un carattere burocratico tale che da solo sarebbe bastato a spazzare i miei dubbi, come a rassicurarmi della natura del documento che avevo sotto gli occhi, c'era ancora scritto:

PROFESSIONE: *Casalinga.*

— Ecco. Ora sapete tutto! — mi disse Fanny, con molta semplicità. — Quando sono un po' malinconica, vengo qui. Ciò mi permette di misurare il cammino percorso e di constatare che la vita non è in fondo così cattiva come dicono! Non fate quella faccia! E se vi dà fastidio rimanere qui, passiamo nella mia camera o in uno dei miei numerosi saloni. Vi racconterò come sono arrivata fin là!...

ANTONIO BARRETTA

Meraviglie del passato

Un calendario di pietra

In Inghilterra sono numerose grandi pietre, esistenti sin dai tempi preistorici. Esse vengono chiamate: Menhirs.

Abbondano pure al Nord della Francia, specialmente in Bretagna. Ma il monumento più complesso e più misterioso è lo Stonehenge, a nord della antica città inglese Salisbury. Lo Stonehenge è un immenso circolo di pietre colossali, sfuggite alle battaglie del tempo e giunte ai dì nostri con alquante rughe e crepacci, ma ancor in istato da reggersi in piedi.

Questo agglomeramento di massi è identico al tempio degli Hyperborii, popoli preistorici, di cui Erodoto, lo storico greco, parla nei suoi racconti, e ai quali gli antichi attribuivano una felicità sovrannaturale.

Le sette «sedie degli Dei», che indicano i giorni della settimana.

La cerchia dell'altare: più lontano si vede, fra le due colonne, la pietra astronomica.

Dalle ricerche del dottor Lokyer, astronomo inglese, si è dedotto che la costruzione del tempio risale al 1750 avanti Cristo.

All'epoca presente la popolazione dei dintorni di Stonehenge serba la pia abitudine di attendere in silenzio, davanti al tempio druidico, la levata del sole, ai primordi del solstizio. L'astro diurno infiamma le antiche pietre, creando un paesaggio meraviglioso. Nel centro di questo circolo di massi si drizza la pietra dell'altare; ponendosi dietro la quale, si vede, il 21 giugno, giorno del solstizio d'estate, sorgere il sole esattamente su di una pietra gigantesca, posta sul prolungamento dell'asse solare. Questa sarebbe la «pietra astronomica».

Attualmente la levata del sole avviene con una differenza di qualche grado, su la «pietra astronomica». Grazie a tale deviazione si è riuscito a calcolare l'epoca e l'anno della costruzione del tempio.

Gli allineamenti stessi dei massi rappresentano il calendario e sono una prova che l'anno era già diviso, in quei tempi leggendari, in 12 mesi, 365 giorni e mezzo. I diversi circoli corrispondevano ai mesi e alle settimane, e l'altare era circondato da cinque pietre immense, raffiguranti i seggi degli dei. Stonehenge risalirebbe al tramonto del periodo neolitico, l'età più recente dell'epoca della pietra, e al principio del periodo del bronzo. In tale epoca la settimana non contava che cinque giorni ed ogni giorno era consacrato ad un Dio.

Nel centro di questo sacrario monumentale gli uomini primitivi compievano i loro sacrifici. Di fronte all'altare — la quinta pietra — veniva versato il sangue della vittima. E così negli altri cinque giorni, quando doveva essere glorificato uno dei numi.

Il circolo esterno del tempio consisteva in quarantotto pietre dell'altezza di quattro metri, formanti dei colonnati collegati fra loro da massi, posti di traverso, sulle sommità. Nell'interno, subito dopo, venivano le trenta pietre del secondo circolo, in minore larghezza e, poscia, ventidue del terzo circolo, molto più piccole e non scolpite come le altre.

I cinque seggi degli dei, dell'altezza di sette metri, comprendevano degli architravi e delle immense pietre trasversali. Anche oggi, difatti, si possono notare sopra le colonne sostegni solidissimi a tali traverse.

Il nome di Stonehenge stesso si-

Bozzetto completo del calendario di pietra, tempio simbolico dei giorni che passano.

gnifica «pietra sospesa». Questi primi costruttori di templi adopravano materiale in quarzo ed altre roccie che abbondavano nella regione. E' interessante constatare a quale altezza si trovasse già l'arte e la tecnica della costruzione nei giorni lontani della vita primordiale. Quegli «architetti» che a forza di braccia sollevavano pesi ingenti, dovevano avere una certa visione dell'arte. Difatti è noto che la costruzione di un circolo di pietra rappresenta nello stesso tempo la forma più primitiva e più recente dell'arte architettonica.

Ma l'uomo preistorico che progettò e disegnò i piani di questo immenso circolo è stato, come prova la sua opera, un geometra di genio sorprendente. Una specie di precursore dell'illustre Archimede...

La maniera che egli adottò nella impresa attesta un'abilità tecnica di una previdenza e di una arditezza che non ha uguali. Ci si deve rendere conto dei diversi problemi e delle grandi difficoltà che si opponevano alla realizzazione di un'opera di simil genere: il trasporto, prima di tutto, dei blocchi colossali, il sollevamento degli architravi, l'esecuzione dei sostegni occorrenti per le traverse.

Si è scoperto che esistevano già apparecchi speciali per la misurazione, i quali dovettero funzionare con esattezza sorprendente. Perchè lo spazio tra le pietre è uguale alla metà della larghezza di ciascuna di esse e non lo sorpassa di un millimetro. Si immagini anche il numero di uomini impiegati per tagliare i blocchi e preparare il terreno. Ma noi non conosceremo mai chi fu il geniale architetto preistorico, il quale se non ebbe a sua disposizione gli infiniti mezzi di cui gode il moderno costruttore, ebbe però un'intelligenza già pronta alle prime arditezze dell'arte.

Da sapienti ricerche si è dedotto che l'architetto preistorico sia l'uomo, sceso dal Sud-Est dell'Europa, che portava i disegni e i progetti, scolpiti nella sua mente da lontani paesi.

La scienza ha scoperto segni e costruzioni analoghe in Arabia, ma non della grandezza monumentale della Stonehenge. Le quarantotto pietre del circolo esterno, moltiplicate per le trenta del secondo circolo e addizionate alle ventidue del terzo, dànno, come risultato millequattrocentosessantadue giorni.

Questo ingegnoso calendario di pietra è fondato sulla base dell'olimpiade, cioè d'un periodo di quattro anni, comprendenti ciascuno trecentosessantacinque giorni e mezzo.

In prossimità degli allineamenti circolari si trova ancora l'antica pista d'una lunghezza di circa mille e ottocento metri, dove si svolgevano, nei solenni giorni delle feste religiose, le corse delle bighe in onore degli dei.

RENALDA

Foglietti grigioverdi

Piccolo mondo antico

Là, in Val Lagarina, fra i monti ancora striati di trincee, dinnanzi alle feritoie degli appostamenti e dei fortini e alle pareti delle case tuttora rabescate di schegge, ogni reduce si sente un po' a casa sua: e la necropoli di Casteldante è lo stemma che contrassegna tale spirituale proprietà del Combattentismo. Ma per chi vi sosta a lungo, per anni, un altro profumo si mescola a quello acre delle polveri: ai segni dell'eroismo s'uniscono cioè i fascini dello spirito romantico, che lo ha preceduto e preparato. Come a sanare ogni nostalgia della fulgida epopea ottocentesca, accanto alle tracce della guerra esiste ancora lassù il piccolo mondo antico degli avi, non semplice espressione letteraria o poetica, ma vivente realtà. Potrebbe forse l'aroma dei pini e degli abeti stroncati sul Faè e sul Finonchio diradare il penetrante profumo delle rose roveretane?

Esso è il *genius loci* del Trentino giacchè ovunque, presso ogni trincea od ogni caverna, sboccia affascinante il ricordo d'una leggendaria evasione, d'un generoso sacrificio, d'un'astuta cospirazione, d'una burla eroica, d'una sagra alpinistica organizzata per inaugurare un rifugio e permettere a qualche nostro ufficiale nascosto nella folla di osservare l'ambiente, di una delle mille manifestazioni irredentiste. E' là, nella patrizia villa d'Jsera, essa ha una delle sue regge meglio adorne di simboli storici e gentili. Sostate, o giovani, in omaggio: e fra le vostre balde canzoni date posto a una di quelle melodie, con cui gli avi rivolgevano alla Patria celata nelle ingenue strofette melodrammatiche ardenti invocazioni, o, vestiti da Ebrei o da Crociati, offrivano a Dio il loro dolore di esuli invocando la grazia dei vittoriosi ritorni. A me sembra che tale debba essere il rito nel tempio dell'irredentismo!

Lassù, ad Jsera, mi pare che le rose già

«spogliate per sortilegio sui teneri
[versi del Prati»

si siano ricomposte per un gentile omaggio di gloria e che dalla non lontana Dasindo travolti la barriera delle Alpi giudicariesi e benacensi non l'eco di remoti languori, ma quella degli inni eroici. Il Risorgimento è vivo, là, nel cuore del Roveretano, poema che in alterne strofe comprende lo stornello degli arditi e i sommessi temi dei cospiratori: ed è vivo nelle stesse creature, che hanno fatta la sua età e tutta la sua perenne giovinezza.

Ottant'anni, dolce amica d'Jsera, Luisa De Probizer? L'età dice che tutta la viveste l'epoca santa del risveglio, dalla vigilia alla delusione, dalla tenace fede dei giorni grigi alla vittoria. Ma lo spirito non ha camminato tanto: esso è ancora giovanilmente entusiasta e fresco come allora quando, a Verona, salutaste le prime tuniche bersaglieresche e come dopo, quando col ribadito servaggio e coll'intatta fede, le idealità generose della vostra terra e della vostra gente fecero rinascere in voi — e nelle fedeli sorelle di congiura, Luigina Jacob, Antonietta Giacomelli, pronipote di Rosmini — le romantiche audacie delle ave. Non soltanto l'età quindi, ma un intimo parentado vi ricongiunge alle grandi «giardiniere» d'un tempo, giacchè voi vegliaste fino allo sbocciò superbo la pianta da esse infitta nelle prime piccole aiuole d'Italia. Gli anni non sono che il cuoio antico della copertina: basta che s'apra il volume perchè a noi, stanchi di mille filosofie, giunga col morbido venuto la sorridente ed impavida energia, con cui le Labia Danieleto, le Cornaggia Medici, le Sardi Secondi, le Gargnani Goretti, la Montalban Comello, le Lonigo Calvi, dopo Villafranca, seppero giuocare il villanaccio slavo. La vostra audacia fu la loro: anche pel nome vostro, il Libro d'Oro della Serenissima si fonde con quello della Patria: anche per voi l'anima di Venezia — eguale nelle carceri del seicento e negli ergastoli del 1915, all'ombra delle Procuratie e del Mastio Castrobarcense — sprigionò una vivida luce di gloria e di spiritualità! Qualche pagina ancora da riempire coi dolci nomi delle sorelle di Spalato e di Sebenico: poi tutti i colori dell'Adriatico risplenderanno, senza appannature, nel più impido smeraldo della Corona Sabauda!

Mentre sostiamo sulla terrazza, che gli sloveni profanarono, mi permettete, sia Luisa, che io narri ai giovani una storia d'ardimento e di onore, che pare tolta da una cronaca dei tempi di Haynau e di Salvotti ed è invece soltanto di ieri, dei giorni di Conrad e di Muck?...

Dietro la villa sorge, ancora pauroso ed ostile, il monte Biaena che colle sue terribili fortificazioni inchiodò la nostra armata di Trento dalle pendici del Baldo a quelle dello Zugna. Neppure le rose, che oscillano pendule fra noi e le quote tormentate della valle quasi abbellendole a traverso la rete de' petali, riescono ad ingentilirlo questo monte feroce, nelle cui rughe insidiose, già covo di centinaia di batterie, vive ancora la truce espressione della vecchia Austria! Vent'anni fa migliaia di soldati, colle piccozze e la dinamite, ve la fissavano ne' secoli. Passavano a file schiere intonando le fosche canzoni, nunzie di riti crudeli: e a traverso i quieti paesini della balze transitavano ad ogni ora i traini delle artiglierie con un cupo rombo, eco viva di quel terrore, che da Trento e da Rovereto spargevano ovunque i poliziotti del conte Stürgkh e i lanzi dell'Arciduca Eugenio. Ma nel cuore di Luisa De Probizer e delle sorelle giardiniere l'oscena gazzarra non diradava le armonie inculcatevi fin dai primi anni dalle muse di Prati e di Verdi: e proprio là dove i contadini chiudevano impauriti le porte, una gran dama veneta, con un'astuzia formidabile e con limpida intelligenza, spiò a lungo, deliberatamente. Col raccoglitore *de visu* le notizie preziose sugli armamenti austriaci, che le Giacomelli e i Piscel trasmettevano poi in Italia, Luisa Probizer compiva il gesto più eroico che fosse consentito al suo sesso. Per mesi e mesi fu grazie al suo rischio quotidiano che l'Italia potè essere informata di quanto avveniva in quel punto più delicato del settore nemico. Possiamo quindi affermare che Jsera fu la prima trincea scavata contro l'Impero: e che essa fu dovuta al patriottismo di una donna: essa vale le nostre, combattenti! — Sul posto uomini di sicura fede come il Fedrigotti, il curato Don Silvestri, altri parenti della gentildonna radunavano il materiale informativo, ella provvedeva a spedirlo, al compito cioè più difficile e sgomentante giacchè la polizia del 1914-15 era formidabilmente attrezzata. Però le esigenze del servizio informazioni crescevano coll'estendersi delle fortificazioni: occorreva una adeguata documentazione, della massima esattezza. Come fare? Ci pensarono le giardiniere a raggirare la feroce ma tarda bestialità croata. Luigina Jacob comperò la macchina fotografica e Luisa Probizer s'avviò, con quel capo d'accusa d'alto tradimento — a cui la legge marziale dava tragiche conseguenze — in una borsetta a mano, sul munitissimo Biaena, al paese di Lenzima, dove un meraviglioso patriotta, il curato Don Giovanni Cosseri, la prese in consegna servendosene da quell'attivo membro della Lega Nazionale che egli era. Le fortificazioni furono tutte fotografate, e le negative, di notte tempo sviluppate dall'eroico prete nella rovina di Castelcorno, furono dalle giardiniere trasmesse in Italia. Il colpo era riuscito: un piccolo mondo di dame e di preti, nascosto dietro gli alberi, rideva vedendo penzolare vuoto il capestro dell'Imperatore.

Presto però Luisa De Probizer rimase sola alla perigliosa bisogna, giacchè, fra internamenti, arresti ed evasioni i ranghi irredentisti si eran fatti più radi. Come fare a riallacciare il filo delle comunicazioni, da sola, quando s'accrescevano paurosamente le fortificazioni, le coazioni e i rischi? Ella non esitò a giuocare nel modo più temerario affidando il notiziario a lettere che le sue nepoti, donna Maria Libera e la contessina Brassavola De Massa, inoltravano in Italia, da Avio, con eguale pericolo. Fu così un ridente girotondo di dame attorno alla forca. Con una serie di lettere audacissime e *vergate su carta signorile, datate da Jsera, senza contraffazione di calligrafia, senza uso d'inchiostro simpatico, firmate col vero nome di battesimo* e Luisa comunicò all'Italia con particolari che rivelavano una mente fredda, serena, da null'altro preoccupata o distratta, il cupo segreto del Biaena. Il mio illustre amico, generale Tullio Marchetti, già capo-ufficio informazioni della prima Armata e allora uno dei più sagaci capi dell'irredentismo, ne ha pubblicato vari tratti nel suo volume *Luci nel buio* che la gioventù d'Italia dovrebbe leggere e amare come testo di vangelo patriottico. Buon conoscitore e valutatore di rischi e di coraggio, egli riconobbe che bastava una di esse, spedite nelle sottovesti o nei gomitoli di lana dal maggio al novembre 1915, per salire il patibolo...

L'ordine di evacuazione obbligò Luisa Probizer a lasciare Jsera per Villa Lagarina, donde, a guerra cominciata e sotto il tiro delle artiglierie, ella continuò a informare i Comandi italiani avviando le famose lettere per Katzenau e via svizzera. A sua volta internata, conobbe la prigione a Bolzano e a Katzenau il gelo delle baracche nefande... Colla vittoria Jsera riebbe la sua castellana, squisita dama ed eletta educatrice d'una giovinezza degna di Lei...

. . . .

Ella mi dona nell'ora dell'addio le morbide rose del suo giardino: esse non vivranno che poche ore, ahimè, fra le polveri e le scosse della macchina: ma perenni, come i fascini della Storia che rappresenti, vivranno quelle del tuo spirito e della tua fede, Nostra Signora del Biaena, nel ricordo dei giovani che, mentre narri colla gaiezza spigliata del salotto l'epopea del tuo bel tempo eroico, ti osservano torcere, quasi per uno scherzo istintivo, un filo di lana in labile capestro...

LEO TORRERO

La Sindacale di B. A. al Valentino

MARIO ZUCCO - «Balilla»

Esperimenti utili

L'ottima conservazione dei fiori nei recipienti di rame

New York, mercoledì matt.

Il signor John Patsek, direttore di floricoltura al Collegio agrario dello Stato di New York, dopo lunghe e pazienti esperimentazioni, ha concluso che la conservazione dei fiori in recipienti di rame è quanto di meglio si possa desiderare perchè essi mantengano a lungo l'originaria freschezza.

Il Patsek spiega il fatto che i sali di rame sciolti dall'acqua, per quanto in proporzioni minime, sono sufficienti a distruggere le spore ed i bacteri che sono la causa principale dell'appassimento dei fiori.

L'automobile a gasogeno anche nel Giappone

Tokio, mercoledì matt.

Colpito dai successi realizzati all'estero — ed i maligni aggiungono dopo il ritorno in patria di alcuni «inviati speciali» che hanno soggiornato a lungo soprattutto in Europa — l'esercito nipponico ha costruito un tipo di autocarro a gasogeno, che è attualmente in prova sulle strade tra Tokio e Nagoya. A quanto si sa le prove sono state fino ad ora del tutto soddisfacenti. Il nuovo autoveicolo a carbone di legna sarà però destinato quasi esclusivamente ad usi militari, per la difficoltà di assicurare congrui centri di rifornimento in tutto il territorio nazionale come sarebbe necessario per impiegarlo largamente nell'industria civile dei trasporti. Giova infatti ricordare che una parte dell'impero è insufficientemente provvista di boschi.

Annualmente il Giappone spende circa 150.000.000 di yen per i carburanti dei trasporti militari. Con una vasta applicazione del nuovo gasogeno tale spesa potrà essere molto ridotta.

Un'orchestra cinese a Torino

La ballerina cinese che, insieme ad un'orchestra di suoi connazionali, ha debuttato con successo nella nostra città.

24 Maggio XII: Apoteosi della gioventù fascista

Con i vari concorsi ginnici e sportivi provinciali e nazionali, l'Opera Nazionale Balilla fortifica il fisico della gioventù, ne tempra e sviluppa e muscoli e membra, l'abitua alla fatica, fa insomma di essa la pianta che darà per frutti uomini sani, robusti, vigorosi, fieri e noncuranti dei pericoli. Con la cultura fascista svolge lo spirito degli organizzati, ne forma il cuore e la mente, getta le basi per una nuova concezione della vita: che dev'essere attiva, operante, altruistica e lungimirante. L'educazione militare infine nell'O. B. imprime all'evoluzione sia fisica che spirituale della gioventù un ritmo graduale e disciplinato nell'azione e nel pensiero.

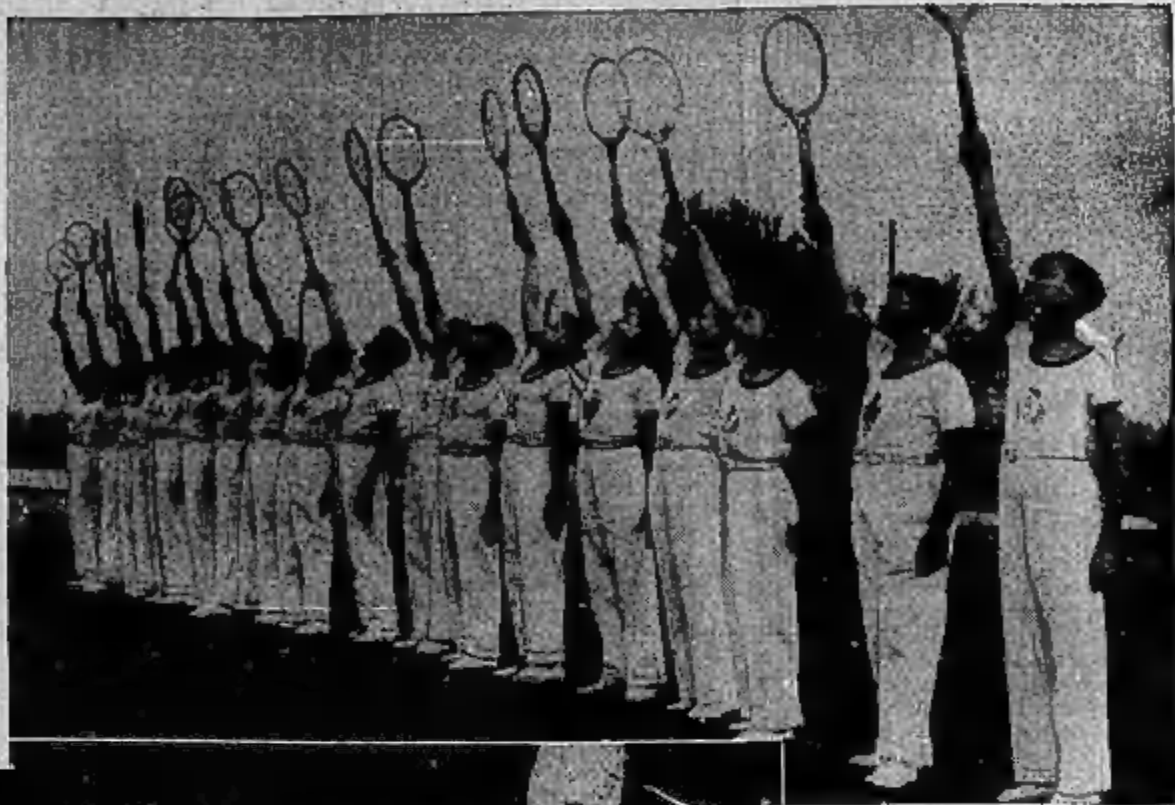
Così ordinata l'O.N.B. combatte e vince le sue battaglie e conferisce alla Patria grandezza e prestigio inesauribili.

Domani, nella ricorrenza dell'anniversario di quel fatidico 24 maggio 1915 che provò a tutti quanta ricchezza di amor patrio, di coraggio e di fede rinserrano i cuori degli italiani, verrà commemorato con due solenni cerimonie: la leva fascista e la festa ginnastica; l'una e l'altra di altissimo significato morale, frutto di paziente e costante lavoro, antesignane di sempre più ampio progresso di questo popolo rigenerato dalla grande guerra e dalla Rivoluzione Fascista.

A Torino, com'è stato annunciato, la Leva Fascista si svolgerà con rito solenne in piazza Carlo Alberto. I Balilla che passeranno all'Avanguardia sono 2816; gli Avanguardisti che entreranno nelle file dei Giovani fascisti 3012; le Piccole Italiane che accresceranno il numero delle Giovani Italiane sono 3069; e le Giovani Italiane che avranno l'onore di chiamarsi Donne fasciste 2318. L'O. B. torinese quindi, partecipa alla Leva Fascista con un movimento di più di diecimila inscritti. Tralascio di descrivere come la cerimonia si svolgerà essendo essa ormai a cognizione del pubblico torinese, e passo senz'altro a parlare della Festa ginnastica che avrà luogo nel pomeriggio allo Stadio Mussolini, nel campo atletico.

Questo grandioso saggio ginnico si svolgerà contemporaneamente in tutti i capoluoghi di provincia, in quanto, a differenza degli scorsi anni in cui ciascun Comitato dell'O. B. faceva eseguire gli esercizi che credeva meglio adatti ai suoi organizzati con mezzi propri e in un giorno scelto di sua iniziativa, quest'anno gli ordini di esecuzione per ciascun esercizio, in precedenza stabilito dalla Presidenza Centrale dell'O.N.B., verrà dato da Roma a mezzo di radio trasmissione.

Abbiamo già detto delle gare che gli Avanguardisti torinesi e della provincia hanno sostenuto e in quante di esse si sono distinti. Nell'ultima gara, quella della palla a mano, che ha avuto luogo allo Stadio di corso Vinzaglio ai primi del corrente mese, con l'intervento di squadre di quasi tutte le città d'Italia, i nostri giovani hanno ottenuto il terzo premio. Di ciò va dato merito all'ottima preparazione dovuta all'alacre lavoro del direttore ginnico-sportivo prof. Gatta ed agli ufficiali addetti all'educazione fisica; ma è anche dovuta alla continua cura cui sono fatti segno tutti gli organizzati dal Presidente del locale Comitato dell'O. B. comm. Enzo Carli, promotore e fautore di ogni iniziativa che possa giovare ai fini perseguiti dall'organizzazione. E per amore dei fatti mi è gradito accennare ad una gita effettuata dagli Avanguardisti della Legione «Duca d'Aosta», favorita in questi ultimi giorni dal prof. Carli.

E giacchè siamo a parlare di cultura viva e tangibile perchè si apprende dalla viva voce di appositi insegnanti e dalle personali constatazioni, dirò che nel prossimo mese di settembre — come ha informato la Presidenza Centrale dell'O.N.B. — contemporaneamente alle grandi manifestazioni di carattere nazionale ed internazionale che avranno luogo a Roma: VI Campoggio Dux; Adunata naz. degli Ufficiali; IV Concorso di canto corale per Avanguardisti; III Concorso nazionale di bande e fanfare e Concorso internazionale di educazione fisica e giovanile, — si svolgerà una crociera per Avanguardisti attraverso l'Austria e l'Ungheria. La crociera, che si chiamerà: *Decima Crociera danubiana*, avrà il seguente itinerario: Bolzano, Innsbruk, Salisburgo, Vienna, Budapest, Klangenfurt, Tarvisio, Udine.

Parteciperanno alla crociera cinquecento Avanguardisti e la quota di inscrizione è di L. 500. Le inscrizioni si chiuderanno il 15 agosto p. v.

Ora gli Avanguardisti che prenderanno parte alla crociera trarranno da essa grandi benefici culturali ed educativi; ed avranno l'alto onore di rappresentare all'estero la gagliarda falange degli italiani nuovi, che sotto il segno del Littorio studiano ed operano pel benessere proprio ed altrui: esempio non comune di fede, ordine e ferma volontà.

MICHELE VENITI

Le esplorazioni ardite
Avventurosa discesa nel cratere di un vulcano

All'imbocco del porto di Yokohama giace la piccola isola di Oshima, ben nota a tutti i viaggiatori che da questa via entrano nel Giappone per la bella sagoma di un vulcano che su di essa si eleva. È il Mihara Yama, tuttora attivo, e che, pur non essendo particolarmente irrequieto, non manca ogni tanto di offrire magnifici spettacoli di eruzioni di fumo e di lava.

Ciò, per un vulcano come si deve, non sarebbe nulla di singolare, e non è, appunto, a questa sua attività, diremo così, professionale, che il Mihara Yama deve la particolare fama di cui gode, bensì alla circostanza che secondo un'antica leggenda esso è anche un monte sacro. Andare in pellegrinaggio fino alla larga bocca del suo cratere costituisce per i giapponesi compiere un'opera pia, accattivarsi il favore degli spiriti benigni.

Il guaio si è che questa bonarietà degli spiriti non è sempre condivisa dal vulcano che li alberga, sicchè molto spesso dei pellegrini riescono bensì ad ascendere fino al cratere di questo sacro monte, ma per non più ridiscendervi. Evidentemente, nel loro fervore, si avventurano troppo innanzi, ritengono di poter discendere incolumi anche in qualche punto del cratere, e la montagna inesorabile li ingoia.

Il pericolo di simili pellegrinaggi ha finito con l'attrarre anche l'attenzione delle autorità, le quali tendono a limitarli o almeno a circondarli delle dovute cautele.

Un giornale di Tokio, lo Yominiri Shimbun, ha voluto ed è riuscito a fare di più. Informatosi sulla consistenza della leggenda e risaputo che le autorità religiose non avrebbero ritenuto come una profanazione il tentativo di penetrare nel cratere, incaricò due suoi redattori di tentare, con la necessaria preparazione, l'ardua impresa, la quale, riuscendo, sarebbe anzi servita in certo qual modo a menomare il monte, a togliergli cioè molto del prestigio di cui godeva presso i fanatici pellegrini.

Ma siccome anche al Giappone oggigiorno, oltre allo scopo iniziale, si tenta di raggiungere pure un primato, così il giornale di Tokio, una volta stabilita l'impresa volle sapere quale fosse stata la più profonda discesa in un vulcano finora eseguita. Era quella del sismologo A. Kerner, che si era fatto calare nel cratere dello Stromboli fino a 805 piedi. Non occorre aggiungere che i due redattori ebbero subito anche l'incarico di superare, se mai possibile, questa profondità.

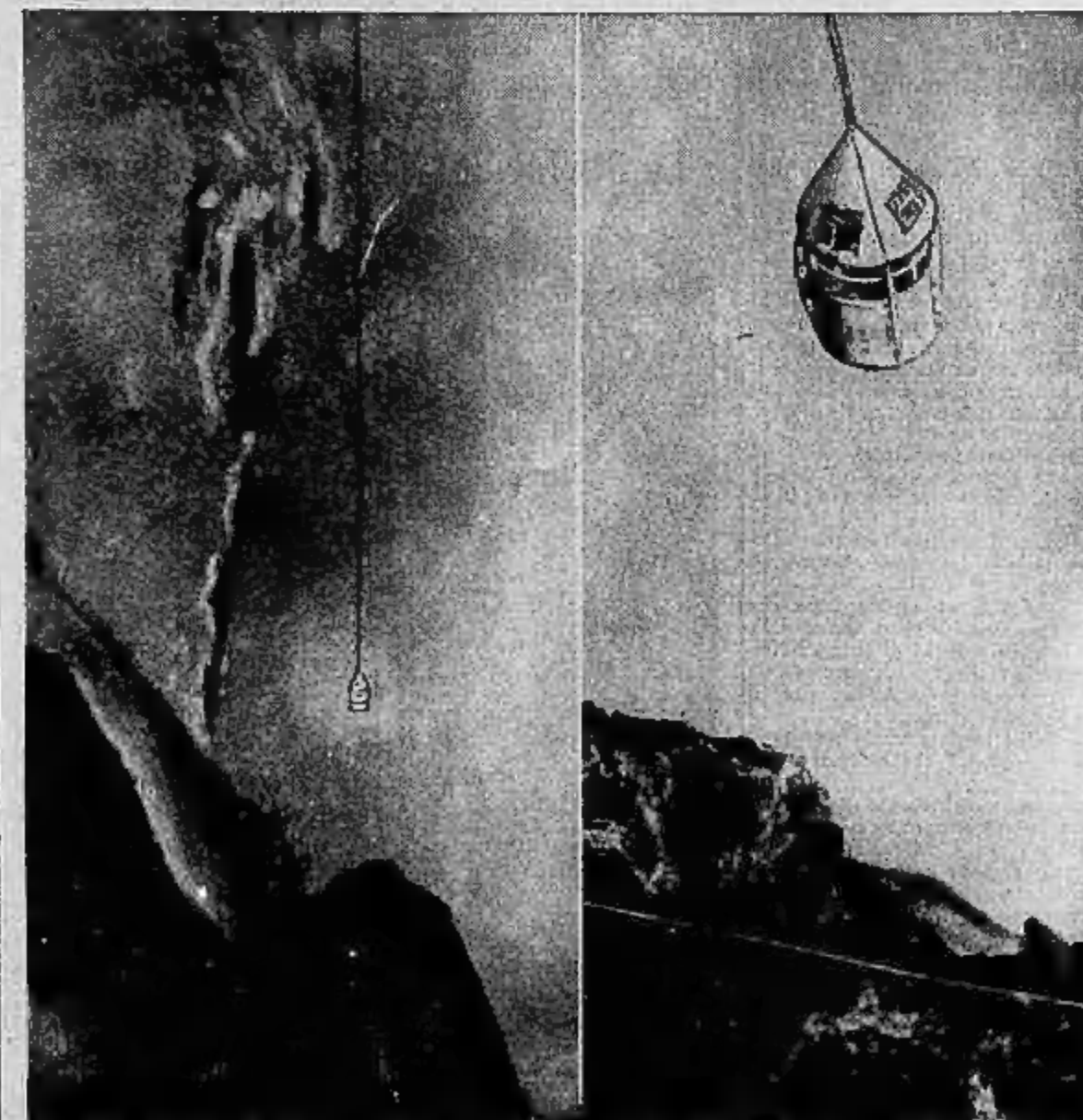
Una gru venne eretta all'orlo del cratere e fu costruita un'apposita navicella in acciaio per calare i due esploratori nell'abisso. Questi indossarono vesti di amianto e si munirono di maschere antigas. E l'ardita spedizione incominciò, e fu felicemente compiuta, sfatando una leggenda e stabilendo un primato.

Ritornati alla superficie i due giornalisti hanno raccontato in tutti i particolari le osservazioni fatte. Fino a circa cinquecento piedi l'aria era chiara e tutte le pareti intorno si potevano vedere distintamente. Più in giù da molti crepacci uscivano gorgogliando masse di lava e alla distanza di circa cinque minuti il profondo silenzio era impressionante interrotto da violente esplosioni.

Gli arditi esploratori si lasciarono calare fino a 1250 piedi, e poi diedero l'ordine di far risalire la navicella. Ciò non già perchè il calore fosse ormai insopportabile, ma perchè le esplosioni aumentavano continuamente di violenza e facevano oscillare la navicella in modo pauroso, tanto che c'era il pericolo che essa fosse lanciata a sfracellarsi contro le pareti del cratere.

* * *

La gru eretta sull'orlo dell'abisso

Il cratere del Mihara Yama

La discesa degli esploratori

La navicella sospesa sull'abisso